

WIM WENDERS RITORNO ALLA VITA

EVERY THING WILL BE FINE

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Wim Wenders

Interpreti: James Franco (Tomas Eldan), Charlotte Gainsbourg (Kate), Rachel McAdams (Sara), Marie-Josée Croze (Ann), Robert Naylor (Christopher adolescente), Patrick Bauchau (Padre di Tomas), Peter Stormare (Editore), Lilah Fitzgerald (Mina bambina), Philippe Vanasse-Paquet (Christopher a 12 anni), Julia Sarah Stone (Mina)

Genere: Drammatico - **Origine:** Canada/Francia/Svezia/Norvegia/Germania - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Bjørn Olaf Johannessen - **Sceneggiatura:** Bjørn Olaf Johannessen - **Fotografia:** Benoit Debie - **Musica:** Alexandre Desplat - **Montaggio:** Toni Froschhammer - **Durata:** 118' - **Produzione:** Neue Road Movies, in associazione con Hanway Films, Warner Bros. Germany, in co-produzione con Montaux Productions, Bac Films, Gota Film, Mer Film, Film I Vast, Fuzz, ZDF/Arte - **Distribuzione:** Teodora Film (2015)

Wim Wenders, dai Settanta, è di certo una delle glorie del cinema tedesco. Con una carriera celebrata nel '95 da un Leone d'oro a Venezia e appena l'altro anno da un Orso d'oro a Berlino. Da anni, però, dal "Cielo sopra Berlino" nell'87, e dal suo seguito nel '93 con "Così lontano così vicino", ha mostrato di privilegiare per i suoi film cornici e ambienti americani, mietendovi successi eguali, da "Lo stato delle cose", Leone d'oro a Venezia nell'82, a "Paris, Texas", Palma d'oro a Cannes nell'84.

Anche questo "Ritorno alla vita", 2015, non è realizzato in Germania, sia pure con finanziamenti tedeschi e anche canadesi, francesi, svedesi e norvegesi, ma in Canada, con interpreti soprattutto americani e inglesi. Una storia molto complessa, sia dal punto di vista psicologico sia per i temi molteplici affrontati. Si comincia con molta neve attorno. Il protagonista, Tomas, aspirante scrittore, salutata la ragazza con cui vive tra una crisi sentimentale e un'altra, esce alla guida della propria auto nonostante il cattivo tempo. A causa di quello non vede dei bambini che camminano in mezzo alla neve, li investe ma non immaginando che fossero in due, se ne carica sulle spalle uno un po' intontito, e lo accompagna dalla madre, apprendendo dalle urla di lei, che invece i bambini erano due e che l'altro era morto. Da questo punto il resto tenendo sempre Tomas in primo piano anche con il passare degli anni. Poi un suo tentativo di suicidio seguito, da lì a qualche tempo, da unioni con donne spesso solo passeggiare, compresa una casta notte con la mamma del bambino morto, fino ad un rapporto più stabile con un'altra, madre di una ragazza che gli si affeziona come una figlia.

Con due episodi in mezzo, il grande successo di Tomas come scrittore e un confronto all'inizio molto aspro con il ragazzo sopravvissuto a quel lontano incidente sulla neve che, ormai cresciuto, prima l'accusa di aver speculato proprio su quell'incidente per il suo successo come scrittore, poi, alla fine da lui convinto, si sentirà di nuovo pacificato.

Ho pensato a questo ricordandomi un mio incontro con Wenders dopo la proiezione a Cannes, applauditissima, di quel "Nick's movie" con cui, a richiesta di Nicholas Ray, aveva filmato la sua lunga agonia. Alle mie congratulazioni rispose a disagio: 'L'aveva voluto lui, ma mi sembra di averne abusato...'. Invece è anche la cifra illuminante del suo film, con tutte le sfaccettature psicologiche abilmente costruite per ogni personaggio. Le vivifica con maestria soprattutto il protagonista, James Franco, grande attore californiano.

Il Tempo - 24/09/15

Gian Luigi Rondi

Non tocca i vertici de "Il sale della terra", ma sorprende per intensità e bellezza, "Ritorno alla vita" di Wim Wenders, frutto di un'interessante coproduzione internazionale. Dalla Norvegia infatti arriva la sceneggiatura, scritta dal giovane, talentuoso Bjørn Johannessen. Peccato che non ci sia dato vederne la versione 3D, mezzo già sperimentato con successo in "Pina", che il regista adopera in contro tendenza, per dar risalto ai sentimenti, alle emozioni. Pare che il risultato sia straordinario. Ma anche in 2D la storia che Wenders ci racconta, fatta di pregnanti silenzi, di atmosfere, poco alla volta ci conquista. Una sera d'inverno Tomas (James Fran-

co) giovane scrittore in crisi sentimentale, percorrendo in macchina un paesaggio sommerso dalla neve, investe una slitta che scende velocemente da un pendio, uccidendo il minore di due fratellini. Una fatalità di cui nessuno è colpevole. Ma che gli costerà una crisi profonda - perfino un tentativo di suicidio - lunga dodici anni, che si ripercuote su chi gli sta intorno, portando nella vita di tutti radicali cambiamenti. Sulla moglie Sara (Rachel McAdams), che lo ama ma non lo comprende fino in fondo, su Anna (Marie-Josée Croze) che diventerà la sua compagna di sempre, sulla piccola Mina (Julia Sarah Stone), che sarà la figlia che gli è stata negata, e su Kate (Charlotte Gainsbourg), madre del ragazzino morto nell'incidente, artista incompresa che vive in isolamento nei pressi del lago Ontario. Da quel percorso doloroso che trasforma il giovane egocentrico scrittore in un uomo migliore, nascono per converso quattro libri di successo. Difficile definire il fascino di questo film insolito, che riesce a parlarci, nel suo sviluppo volutamente lento e parco di parole, di perdita e di umana sofferenza, di amore materno vulnerato, di vecchiaia e ritrovata intesa tra padre e figlio, di uscita dal tunnel e ritorno alla serenità. E ci seduce con la magistrale fotografia di Benoit Debie e la struggente malinconia delle musiche del grande Alexandre Desplat. E con uno stuolo di ottimi attori, tutti all'altezza del loro compito.

Il Giornale di Sicilia - 30/09/15

Elia Lo Castro Napoli

Quattro scene per una vita. Scena uno: di ritorno da un lungo periodo di isolamento nel Grande Nord in cerca di ispi-

razione, l'aspirante scrittore James Franco travolge un bambino su una strada innevata. Scena due: in visita dal vecchio padre, lo scrittore (che dopo l'incidente ha tentato il suicidio e chiuso una relazione pericolante) inizia a percepire con forza insopportabile il peso del tempo (questo il film non lo dice in modo esplicito, e come potrebbe, ma lo fa sentire. Il Tempo che scorre e ci trasforma è - ancora una volta per Wenders - il vero soggetto del film).

Scena tre: sono passati anni. Tomas ormai è uno scrittore famoso e torna in quel luogo in cui tutto è cambiato per rivedere la madre del bambino (Charlotte Gainsbourg). Non è un incontro facile anche se lei sa perfettamente che lui non ha colpe, ma tra i due si stabilirà un legame segreto, fortissimo e indefinibile. C'è anche un altro figlio che assistette all'incidente. Scena quattro: sono trascorsi altri anni. Tomas sempre più famoso e sicuro di sé. L'incidente, paradossalmente, lo ha migliorato, anche come autore. Ha una nuova compagna, una bambina cresciuta con lui, anche se non è sua figlia. Ma è sempre chiuso e apparentemente freddo. Forse per nascondere un tarlo che non lo lascia mai e con cui prima o poi dovrà fare i conti....

Ci sono film che catturano dalla prima scena e altri che chiedono più attenzione, ma ripagano germogliando nella memoria. "Ritorno alla vita", il miglior lavoro narrativo di Wenders da molti anni in qua, in 3D come "Pina", appartiene alla seconda categoria. Anche perché maneggia una materia impalpabile che oggi ossessiona molti registi (pensiamo agli ultimi Bellocchio e Moretti, o al "Boyhood" di Linklater, il più esplicito al riguardo). Il Tempo, per l'appunto.

Anche Wenders infatti racconta 12 anni del suo protagonista. Ma anziché filmarlo davvero per 12 anni, come Linklater, gioca sullo stile. Distillando immagini lavoratissime che scandiscono l'evoluzione del protagonista attraverso una serie di momenti forti (forti in senso interiore: il tono ovattato e il ritmo costante non aiuteranno chi vuole montaggi serrati e colpi di scena, ma

vale la pena fare uno sforzo).

Basterebbe il modo in cui è costruito l'incidente a dire la grandezza di questo grande paesaggista che non riprende mai solo gli eventi visibili ma ciò che essi provocano dentro i personaggi. Ne esce un film personalissimo e imperfetto, cigolante ma fitto di immagini memorabili, che dal privatissimo senso di colpa di uno scrittore estrae un sentimento una musica - universale.

Il Messaggero - 24/09/15

Fabio Ferzetti

Probabilmente gli unici ad avere delle conferme da "Ritorno alla vita", ultima fatica di Wim Wenders presentata al Festival di Berlino, sono coloro che sostengono che il lavoro del regista tedesco non presenta elementi degni di nota da decenni. Eppure, pur essendo lontanissimo dai fasti degli anni '70 ma anche da risultati audaci, contraddittori ma appassionanti come "Fino alla fine del mondo", Wenders non ha mai smesso del tutto di continuare a inviare segnali di irrequietezza. "Ritorno alla vita", infatti, potrebbe essere letto come la confessione in controluce di un cineasta che prova a fare i conti con il suo passato, la sua opera e il suo eventuale lascito. James Franco interpreta Tomas, uno scrittore in crisi d'ispirazione che si ritira in un isolato villaggio canadese innevato nella speranza di riuscire a battere la pagina bianca. Alla guida della sua auto, frena all'ultimo secondo quando dal nulla un bambino compare davanti alle ruote. Spaventato a morte ma sollevato, accompagna il piccolo a casa dalla madre, interpretata da Charlotte Gainsbourg. Lo sgomento della donna gli apre gli occhi: i bambini erano due. L'altro giace sotto la macchina. La difficoltà di ricominciare a vivere, assimilare la morte ed elaborare il lutto, non impediscono a Tomas di ritornare a essere uno scrittore di successo anche se tormentato dal ricordo. Alle prese con una vicenda che sembrerebbe essere più prossima a un soggetto di Susan Bier messo in scena da Atom Egoyan (la neve, il lutto), Wenders compone un credibile ritratto di una menomazione interiore che si scioglie solo nel finale.

Intriga del film l'indifesa morbidezza del tratto, segno sì di un accademismo diventato maniera, ma anche di un desiderio di continuare a orientarsi nel mondo. "Ritorno alla vita" non riesce a porre in prospettiva il passato remoto wendersiano. E vano sarebbe entrare in sala sperando in uno scatto visionario. Eppure è proprio l'insostenibile fragilità dell'insieme che in qualche modo riesce a trasmettere qualche baluginante segnale di vita. Come resistere alla tentazione di vedere lo stesso Wenders nella figura di Tom? L'ansia di dire e le difficoltà di continuare a stare nel mondo in quanto artista in grado di fare la differenza sono i segni distintivi del Wenders giramondo, cineasta glocal no global ma suo modo completamente calato nei meccanismi della comunicazione contemporanea. La dolce insistenza con la quale la macchina da presa tenta di cogliere anche i minimi movimenti dello sguardo di James Franco ci sembra il segno di un tentativo non riuscito ma comunque degno di rispetto di stare nel mondo come differenza, accettandone le contraddizioni e assumendone responsabilità. "Ritorno alla vita" in questo senso è la cronaca fedele del tentativo di Wenders di continuare a sfidarsi e a porsi domande. Il parziale fallimento di questo processo è la paradossale misura della sincerità dell'impresa.

Il Manifesto - 25/09/15

Giona A. Nazzaro